

È di cinque denunce e un totale di otto anni di divieto di accesso agli stadi (DASPO) il bilancio di quanto avvenuto ieri sera allo stadio Sinigaglia di Como, durante la partita Ajax-Celtic, valida per la Como-Cup 2025. Due tifosi italiani, una donna lecchese di 40 anni e un uomo di 52 anni, poco prima della fine del match hanno esposto una bandiera palestinese verso il settore dell'Ajax. Quello che doveva essere un gesto simbolico di sostegno a una causa politica **è divenuto il pretesto per una pesante reazione delle autorità e per l'imposizione di provvedimenti**. Oltre ai due tifosi italiani, sono stati identificati altri 3 soggetti - due scozzesi di 29 e 24 anni e un 28enne con cittadinanza marocchina residente a Besana in Brianza - che si sono uniti a quella che la Questura ha definito una «azione provocatoria». **Tutti sono stati condotti in Questura e denunciati per l'articolo 604 bis del codice penale**, che punisce la propaganda e l'istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Come hanno [raccontato](#) gli stessi denunciati, **la prima e vera provocazione era arrivata da parte di alcuni tifosi dell'Ajax**, che attorno alle 22 avevano esposto una bandiera nordirlandese (dunque filo-inglese) con l'obiettivo di scatenare la rabbia dei tifosi irlandesi del Celtic. «La Polizia ha visto la bandiera palestinese e non quella dei tifosi dell'Ajax, ma tant'è», hanno raccontato i due tifosi italiani che hanno sventolato il drappo coi colori della Palestina. Infatti, nel comunicato emesso dalla Questura in seguito ai fatti, non c'è alcun [accenno](#) alla provocazione olandese. «Di sicuro nessuno ci può accusare di razzismo per motivi etnici o religiosi. Naturalmente in questo periodo è più facile vedere solo la bandiera palestinese, che però per noi e **per tutti i tifosi del Celtic è solo il simbolo di vicinanza a un popolo oppresso**. Nulla che giustifichi l'accusa a noi mossa di antisemitismo», hanno concluso i due. A ogni modo, in risposta all'accaduto, il Questore di Como, Marco Calì, ha disposto immediatamente l'emissione dei provvedimenti di DASPO per tutti i cinque tifosi. Complessivamente, gli otto anni di divieto di accesso agli stadi impediscono ai denunciati di partecipare a qualsiasi manifestazione sportiva sul territorio nazionale per i prossimi anni. Le forze dell'ordine hanno contestato a tutti i coinvolti la violazione dell'articolo 604 bis del codice penale, **interpretando l'esposizione della una bandiera palestinese in uno stadio di calcio come atto di discriminazione**, con il conseguente rischio di incorrere in accuse di antisemitismo.

Il caso di Como non è certo un episodio isolato, ma inserito in un più ampio contesto di repressione contro chi manifesta solidarietà alla causa palestinese in Italia attraverso l'esposizione della bandiera palestinese. A Putignano, lo scorso maggio, poco prima del [passaggio](#) del Giro d'Italia, a una famiglia **è stato intimato di rimuovere la bandiera palestinese dal proprio balcone per «motivi di ordine pubblico»**, mentre a Salò, a gennaio, il fotografo Giulio Tonincelli ha visto la sua espressione di protesta contro il

genocidio a Gaza minacciata da un [intervento](#) dei carabinieri. Non solo: lo scorso ottobre, a Desio, l'apicoltore Marco Borella si era visto **sanzionare con una multa di 430 euro per un «striscione non autorizzato» in cui si invocava lo "Stop al genocidio"** ai danni del popolo palestinese. Questi episodi si aggiungono a quelli di Terni, dove un giovane militante di Potere al Popolo che aveva partecipato a una manifestazione contro l'approvazione del DDL Sicurezza, a febbraio, è stato **fermato, identificato e perquisito** dopo che è stata [trovata](#) in suo possesso una bandiera della Palestina.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.